

IL GRANDE NAVIGATORE NON ERA AFFATTO DI ORIGINE GENOVESE, VENIVA DAL MONFERRATO: A TORINO IL SUO BASSORILIEVO, A CUCCARO I RESTI DELLA CASA DI FAMIGLIA, ECCO GLI STUDI (DI CUI NESSUNO PARLA MAI) SULLA VERA PROVENIENZA DELL'UOMO CHE HA CAMBIATO IL MONDO

Testo di Giorgio Enrico Cavallo,
foto di Renzo Bussio



DOCUMENTI

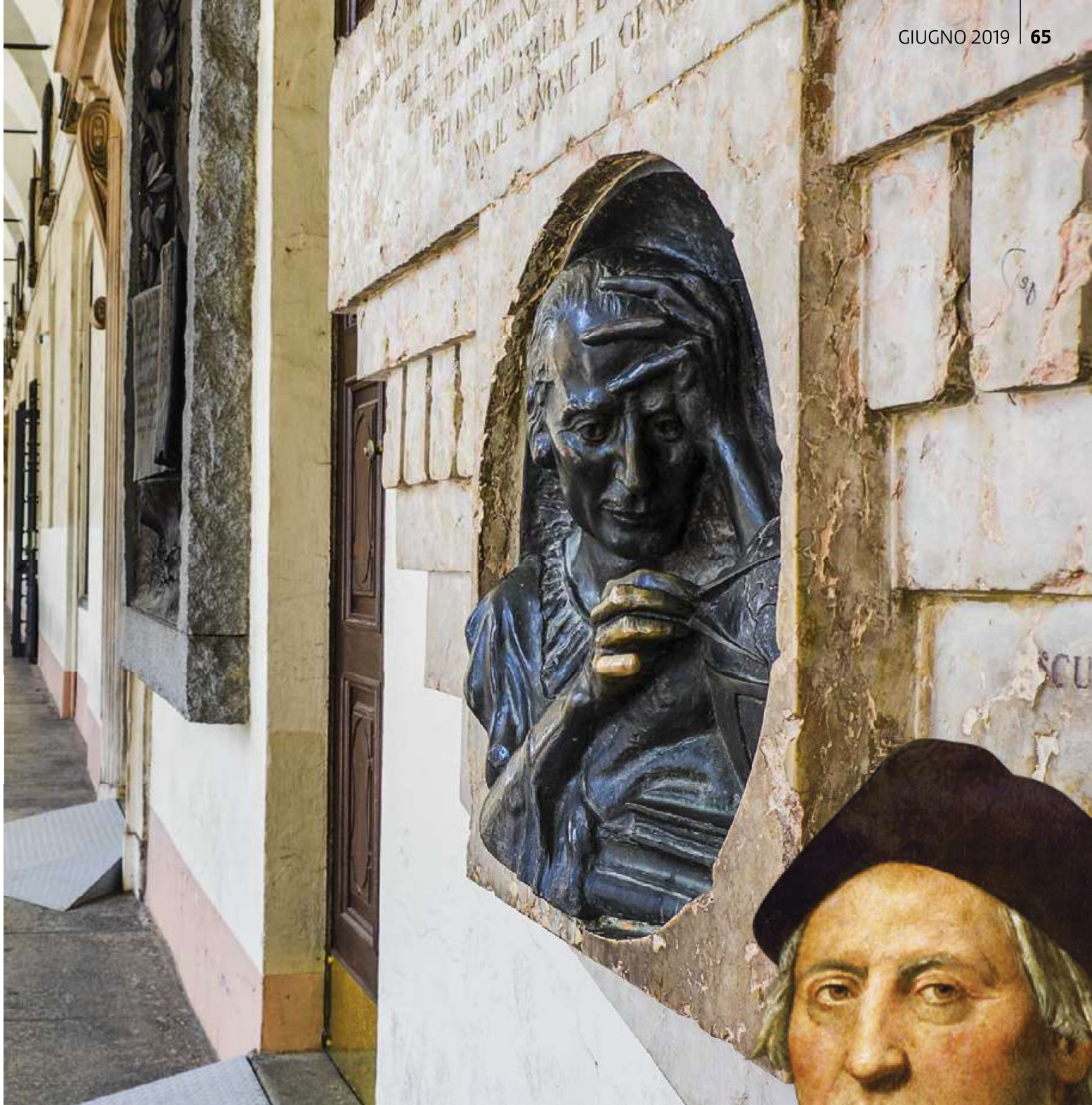
Altro che ligure! **COLOMBO** era piemontese

Il «Reale e Supremo Consiglio delle Indie» era il più importante organo amministrativo dell'impero spagnolo, che si estendeva su buona parte delle due Americhe. Davanti a questo Consiglio, portando con sé borse ingombre di documenti, scartoffie e pergamene, nel 1583 comparve un distinto gentiluomo piemontese, tal Baldassarre Colombo, che asseriva di essere parente del ben più famoso Colombo scopritore dell'America. Depositando i documenti sulla scrivania del Consiglio, Baldassarre chiese che venisse riconosciuta la sua legittima parte dell'eredità di Cristoforo Colombo, un patrimonio sconfinato che, per vo-

lontà testamentaria del celebre navigatore, morto nel 1506, poteva essere trasmesso soltanto agli eredi maschi della famiglia. Tutti i discendenti di Cristoforo erano ormai di sesso femminile, quindi l'aristocratico Baldassarre chiese una indagine genealogica perché fosse possibile giungere fino a lui, lontano discendente maschio di Cristoforo, con abitazione nel Monferrato alessandrino da ove – questa l'affermazione bomba – sarebbe stato originario Cristoforo stesso.

Se in questa narrazione qualcosa vi sembra non quadrare, siete in buona compagnia: da molti secoli gli storici si interrogano sulle reali origini di Cristoforo Colombo. Secondo autorevoli studi il

A tutta pagina, il famoso altorilievo di Cristoforo Colombo in piazza Castello, sotto i portici della Prefettura. Si nota il dito «portafortuna». Sotto, ritratto postumo di Colombo eseguito da Ridolfo Ghirlandaio verso il 1520. Di Colombo non esistono ritratti coevi



navigatore che cambiò le sorti del mondo non era affatto l'umile figlio di un cardatore di lana nato a Genova nel 1451, come alcune enciclopedie continuano a riportare ancor oggi. Studi approfonditi portano a propendere per l'ipotesi che Cristoforo fosse in realtà membro di una importante famiglia aristocratica del Marchesato del Monferrato in Piemonte: quella dei Colombo di Cuccaro. Tutta la storia delle tre caravelle e dell'approdo al Nuovo Mondo sarebbe insomma da riscrivere. In chiave piemontese.

Storia da riscrivere. Gli anziani di Cuccaro Monferrato, 20 chilometri da Alessandria, si tramandano da secoli un racconto che inorgoglisce

il paesino: lo scopritore dell'America era un loro compaesano, viveva in un castello ancora oggi parzialmente esistente. È un convincimento antico. Sarebbe stato lentamente cancellato dai liguri che, con il definitivo avallo a metà Novecento del ministro genovese Paolo Emilio Taviani, attribuirono a Genova lo scettro ufficiale di patria natale del grandissimo navigatore.

Il discendente torinese di Cristoforo



INTERVISTA
ALL'AVVOCATO CASARTELLI
COLOMBO DI CUCCARO,
PRESIDENTE DEL CENTRO
STUDI COLOMBIANI
MONFERRINI

L'avvocato Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro è uno dei discendenti indiretti di Cristoforo Colombo (discende dal fratello del bisnonno del navigatore). Abita e lavora a Torino, ed è promotore del Centro Studi Colombiani Monferrini.

Come ci si sente ad essere parente, seppure alla lontana, di un uomo come Cristoforo Colombo?

È una sensazione strana. È un'appartenenza che mi porta a nutrire un grande interesse per Colombo, per far emergere la verità sulla sua storia. Va detto: è una passione che non ha interesse economico o simpatie di campanile.

Per questo avete fondato il Centro Studi Colombiani Monferrini?

Si: il Centro Studi svolge ricerche con taglio specialmente storico e giuridico, in stretto collegamento con la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino e con i diretti discendenti spagnoli dell'Ammiraglio, i *Colón de Carvajal*, duchi di Veragua.

I discendenti cosa ne pensano?

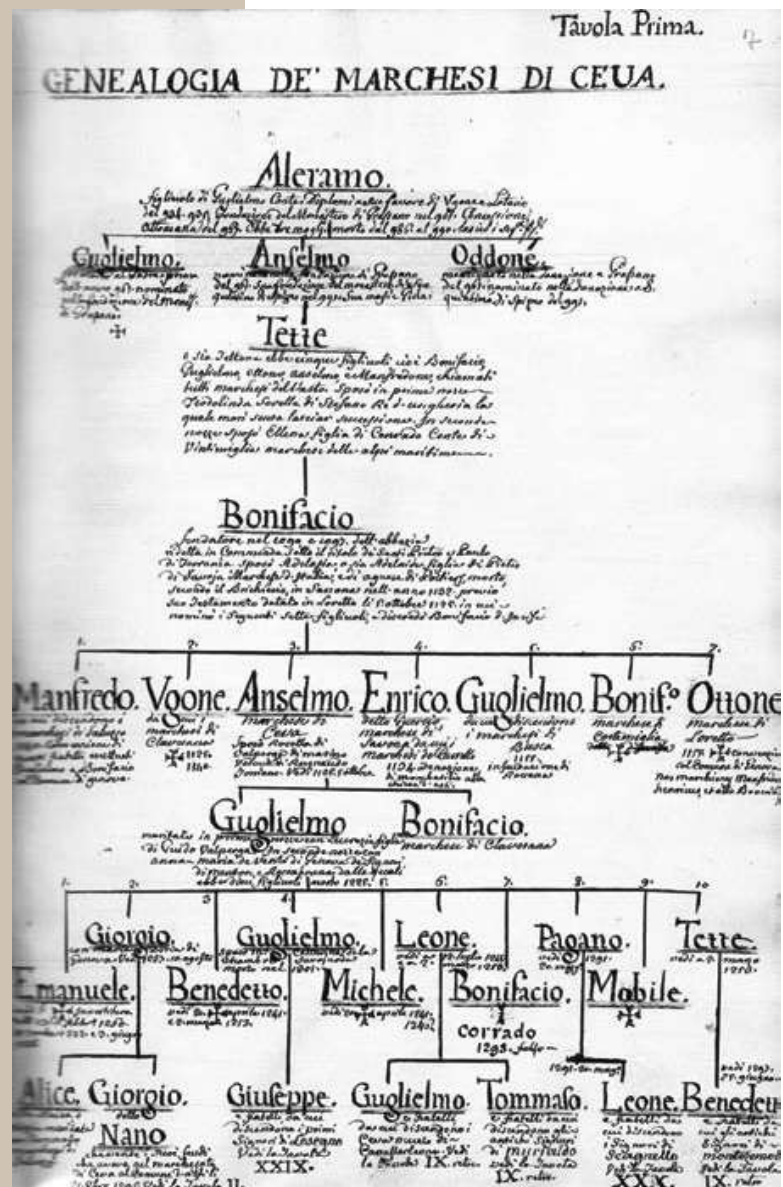
Non hanno dubbi sull'appartenenza di Colombo al ceto aristocratico. Tutto, nella sua vita, lo lascia intendere. Non possiamo pensare a Colombo come ad un umile mozzo ignorante che scoprì per caso l'America, ma dobbiamo rapportarci a lui come ad un navigatore esperto, che aveva preparato il suo progetto con accuratezza. In Spagna la teoria di un Colombo aristocratico è più conosciuta che in Italia.

E come l'hanno presa i genovesi?

Beh, non così male. Alcuni storici ci danno ragione. Il dibattito è aperto, ma alla fine qualcuno arriva a dire che, in fondo, il Monferrato altro non è che l'entroterra della Liguria. Dunque va tutto bene.

Va detto che molte altre località si attribuiscono la paternità di Cristoforo Colombo: oltre a Genova, nella stessa Liguria avanzano pretese Savona, Albissola Marina, Cogoleto, Chiusanico. In provincia di Piacenza rivendica questo ruolo il comune di Bettola. Storiografie parallele attribuiscono a Colombo addirittura nazionalità portoghese, spagnola, polacca...

E poi c'è Cuccaro, uno sconosciuto borgo agricolo del Monferrato. All'epoca di Cristoforo Colombo era sotto la signoria dei Paleologi. Convergono attorno a Cuccaro molte indipendenti linee di ricerca genealogica, ultimamente coordinate da un Centro Studi Colombiani Monferrini che ha prodotto 1200 pagine di documenti nell'arco di vent'anni. Documenti frutto di meticolose ricerche negli archivi, spesso privati, che permettono di mettere in discussione la patria genovese. Perché tutto sarebbe frutto di un antico e incredibile errore: negli archivi genovesi compare davvero il nome di un Cristoforo Colombo, figlio di Domenico, vissuto nella seconda metà del Quattrocento come il na-





vigatore; ma si tratterebbe di un'altra persona, un omonimo.

Colombo aristocratico. A dirla tutta, è sempre piaciuta la narrazione di un Colombo figlio del popolo, che per propria geniale intuizione entrò nei libri di storia compiendo la scoperta geografica che ha rivoluzionato la storia. Quest'uomo di umili origini sarebbe stato un geniale *self-made-man* quattrocentesco, schierato in resta contro i dotti di Salamanca che credevano piatta la Terra anziché tonda.

Va per la maggiore questo modo di raccontare la vicenda, ma non funziona. Nel Medioevo era ampiamente noto che la Terra è una sfera. Inoltre, quante probabilità esistono che l'umile Colombo potesse davvero farsi ricevere e convincere alla spedizione i Reali di Portogallo e Spagna (ma anche Francia e Inghilterra, tramite suo fratello Bartolomeo)? Come avrebbe potuto un ragazzo povero, senza entrate, studiare all'università di Pavia, sposare una ragazza della migliore aristocrazia, essere ricevuto dalle più grandi Corone del suo tempo? Come poteva possedere raffinate conoscenze di marina, come poteva conoscere i testi sacri e i trattati scientifici?

L'alternativa che provenisse da una famiglia aristocratica, con entrate nelle corti europee, è molto più convincente. Così i riflettori si accendono sulla famiglia dei nobili Colombo di Cuccaro, sottomessi al marchese del Monferrato quando avevano il controllo di venti castelli tra



Dall'alto, Eugène Delacroix, *Il ritorno di Cristoforo Colombo*, 1839; nel tondo particolare della scultura di piazza Castello; pagina a fronte, prima tavola della genealogia dei marchesi di Ceva, signori di Lesegno, redatta dall'abate Gaspare Sclavo (XVIII sec., archivio privato). Alla famiglia dei marchesi di Ceva apparteneva la madre di Cristoforo Colombo di Cuccaro, Marietta

il Casalese, l'Astigiano e l'Alessandrino. Questa famiglia, della quale grazie alle ricerche compiute dal Centro Studi si conosce la genealogia fino al X secolo, aveva stretti legami con i Paleologi di Monferrato, con i genovesi Spinola e Fieschi. Ecco, così è più facile comprendere che Cristoforo ottenne colloqui con le Maestà Cattoliche delle grandi nazioni medievali.

La questione dell'eredità. Il paese di Cuccaro sarebbe stato probabilmente dimenticato se un'ottantina d'anni dopo la morte di Cristoforo Colombo non si fosse aperta, come abbiamo anticipato, una interminabile causa legale in Spagna per decidere a chi spettasse l'immen-

sa eredità del navigatore. Saputo

che nel 1578 era deceduto

Diego, ultimo discen-

dente maschio di

Cristoforo, partì da

Cuccaro il lon-

tano parente

Baldassarre

Colombo per

dimostrare la

sua parentela

con lo sco-

pratore dell'A-

merica.

Furono portate

decine di testi-

monianze davanti al

Consiglio delle Indie, e

tutte concordavano sulla

parentela tra i due e sulla effe-

tiva presenza di Cristoforo nel castello di

Cuccaro. Ad esempio, quella del nobile Anto-

nino Pomo di Montemagno, il quale riferì che

aveva anticamente parlato con i castellani di

Cuccaro, i quali dicevano che da lì era partito

un «uomo grande», che «si nominava don

Christoforo qual era stato l'inventore delle

prime Indie». E Bongiovanni Cornacchia di

Vignale Monferrato ricordò che un suo avo

aveva conosciuto il giovane Cristoforo «il qual

mio avo ragionando così più volte di dette

Indie diceva che quelle furono ritrovate dal

medesimo don Christoforo figliolo del detto

signor Domenico delli signori di Cuccaro».

Ogni testimone, a scanso di equivoci, era chia-

mato anche a specificare dove si trovasse que-

sto sconosciuto paese di Cuccaro: «lo so molto

bene che Cuccaro è situato nel ducato di Mon-

ferrato parte della Liguria secondo alcuni storici

e distante dalla città di Genova 45 miglia d'Italia

- confermò ad esempio il cavalier Gaio Antonio

Maimone di Lu - e se il signor don Christoforo

Almirante fu nelle Historie nominato genovese

questo deve forse essere preceduto perché la vicinanza di detto Cuccaro a Genova et per la parentela che anticamente è stata fra li signori de' Colombi signori di detto castello con genovesi per causa di matrimoni».

Dopo trent'anni di battaglie legali, il Consiglio deluse Baldassarre, cavillando per tagliarlo fuori dall'eredità. Gli riconobbe una somma di denaro una tantum che, in moneta corrente, equivarrebbe a 500 mila euro. Si trattava di una briciola dello sterminato patrimonio accumulato da Colombo e dai suoi primi discendenti. La causa, in se stessa, non avrebbe mai potuto essere vinta (la Corona di Spagna non avrebbe mai permesso che il patrimonio ereditario passasse in mani straniere: venne forzatamente trasferito alla linea femminile), comunque Baldassarre se ne tornò a casa con una dichiarazione importante del Consiglio delle Indie: la sua parentela con Cristoforo era riconosciuta e indiscutibile. È grazie agli atti dell'interminabile contenzioso legale che oggi possiamo ricostruire l'ascendenza di Colombo con più precisione.

L'albero genealogico. Sulla base degli atti processuali, gli assertori della ascendenza piemontese di Colombo possiedono ormai tutti i tasselli del puzzle e li hanno ordinati ottenendo un quadro coerente. Possono basarsi su ricerche di storici del calibro di Gian Francesco Galeani Napione, che studiò fin dall'inizio dell'Ottocento e pubblicò l'esito di queste ricerche incredibili. Cristoforo era figlio di Domenico Colombo, signore di Cuccaro, e di Marietta dei marchesi di Ceva, signori di Lesegno. Dunque, non di quella tale Susanna Fontanarossa che per lungo tempo è stata ritenuta la madre ligure del navigatore.

La scoperta della vera madre di Co-

lombo è recentissima: è comparso il nome nel 2006 in alcuni documenti conservati presso l'Archivio comunale di Casale Monferrato, ed è avvenuta conferma cercando negli Archivi dei marchesi di Ceva, signori di Lesegno.

La vera identità della madre del navigatore permette di capire il perché lo scopritore del Nuovo Mondo portasse l'inconsueto nome di Cristoforo: si chiamava così anche suo nonno, il padre di mamma Marietta. Apprendiamo anche che l'Ammiraglio del Mare Oceano aveva rapporti di parentela stretti con le famiglie aleramiche piemontesi di Saluzzo, Ceva, del Carretto; era imparentato con i Monferrato e i Savoia, con le potenti famiglie genovesi degli Spinola e dei Fieschi.

Ecco che appare un po' più chiaro il perché egli ebbe accesso alle corti di Portogallo e Castiglia e perché i sovrani lo trattarono con tutte le dignità. Si spiega anche perché il navigatore – prima di diventare famoso – potè sposare un'aristocratica, Felipa Muñiz Piernestelo, appartenente ad una delle famiglie più in vista in Portogallo.

Piemontesi per mare. Oggi un piccolo museo allestito a Cuccaro racconta questa storia incredibile. Museo piccolo, ma inaugurato direttamente da doña Anunciada Colon de Carvajal, diretta discendente di Colombo, che sostiene l'ascendenza monferrina e nobile di Cristoforo. Le ricerche proseguono e senza dubbio nuovi tasselli potranno essere aggiunti al mosaico. Ad esempio, sarebbe interessante capire se c'erano altri piemontesi a fianco di Cristoforo e che fine hanno fatto. Alcuni suoi marinai, come Michele Balestrero, erano conterranei.

Balestrero è citato nelle *Historie* scritte dal figlio di Cristoforo, Fernando, e la sua provenienza monferrina è confermata dalla testimonianza processuale di Giovan Pietro Tibaldeschi di Fubine: «Queste cose l'ho oldute dire dal mio padre qual era molto vecchio».

Raffigurazione delle Caravelle guidate da Colombo: Rafael Monleón y Torres. *La Armada de la Indies*. 1885



Spunta a sorpresa un dipinto sul «monferrino» Colombo

ESCLUSIVA DI «TORINO STORIA»,
QUESTO ANTICO DIPINTO
FOTOGRAFATO DA UN LETTORE
IN SPAGNA (SIVIGLIA) COLLOCA
A GENOVA LA NASCITA DI
CRISTOFORO COLOMBO, MA
DICHIARA ESPPLICITAMENTE LA SUA
APPARTENENZA A UNA NOBILE
FAMIGLIA PIEMONTESE

di Piergiorgio Simonetta



Non risulta che il dipinto sia mai stato finora studiato né pubblicato. Chi firma queste righe l'ha incontrato in Spagna al primo piano della Casa Lonja di Siviglia, sede dell'importantissimo *Archivo General de Indias*. Il personaggio raffigurato a figura intera è Cristoforo Colombo (Cristòbal Colón). Così recita la targhetta collocata sul margine inferiore della cornice: «Anonimo (siglo XVIII), *Retrato de Cristobal Colon*, Oleo sobre lienzo 184x114 cm. *Archivo General de Indias Inventario n. 200. Este cuadro fue donado al Archivo por el Duque de Veragua en 1814*».

Il cartiglio che accompagna il dipinto contiene informazioni di grande interesse circa le presunte e oltremodo dibattute origini della famiglia del grande navigatore: «Don Christobal Colon, Primo Ammiraglio, Vicere e Governatore Generale delle Indie, suo scopritore e conquistatore. Nato a Genova nel 1446 dall'illustre famiglia dei Signori del Castello di Cucaro. Studiò alla celebre Università di Pavia e servì la Repubblica nella sua Marina sotto la direzione del suo parente il Capitano Columbo. Arrivò sulle coste del Portogallo per la violenza di un naufragio e si sposò a Lisbona con Doña Felipa Muñiz



Pierestelo figlia del governatore di Puertosanto. Venne in Spagna, e dopo sette anni di negoziati fu approvato il progetto per scoprire il suo nuovo mondo dai monarchi cattolici Don Fernando e Dona Ysabel, e andò a vela nel porto di Palos vicino a Siviglia nel 1492 con tre Caravelle e 90 uomini, morto a Valladolid il 20 maggio 1506». (trad. «Torino Storia»).

Da queste parole appare chiaro (salvo l'errore della data di nascita) che in Spagna indicavano Cristoforo Colombo come nativo della contrada Genovese, però originario del Castello di Cucaro in Piemonte. Quanto alla datazione del ritratto, considerando che Colombo vi appare con la «gorguera» (gorgiera), è verosimile che sia stato realizzato tra la fine del XVI secolo e l'inizio di quello successivo.

Cristoforo Colombo in armi sovrasta il cartiglio che lo dichiara di origine piemontese (dipinto del XVI-XVII secolo)

Come mai Genova? Resta la domanda delle domande, un vero giallo storico: com'è possibile che si siano dimenticati i veri natali di un uomo fra i più significativi dell'ultimo millennio, e che si sia data per scontata la sua «genovesità»?

Prima risposta: i documenti sono indubbiamente molto scarsi. Né Genova né Cuccaro conservano atti di battesimo, che permetterebbero di chiudere per sempre la discussione. All'epoca di Colombo non si facevano atti di battesimo, i primi registri parrocchiali risalgono al 1563.

Seconda considerazione: la nazionalità di Colombo interessava ben poco ai suoi contemporanei. Si disse che era ligure perché lui si diceva ligure: all'epoca Genova era una delle capitali del mondo, il Monferrato aveva rapporti economici più con la Liguria che con il Piemonte sabauda (si pensi che la città di Genova fu per più anni governata da Teodoro II, signore di Monferrato). Uomini e merci circolavano tra le colline del vino e il grande porto, e certamente questa stretta connessione permette di ritenere con ragionevolezza che Colombo fosse piemontese per nascita ma ligure d'acquisizione.

Ma la memoria dei monferrini è sempre stata salda e quando la notizia della scoperta del Nuovo Mondo giunse a Cuccaro, molti si ricordavano ancora di quel giovanotto, rampollo figlio del loro antico signore feudale.

Torino e Colombo. Torino in tutta questa vicenda assume il ruolo di passiva spettatrice. La città capoluogo del Piemonte in quel fatidico 1492 non era altro che un «paesone» di campagna, non aveva ancora assunto il ruolo di capitale degli Stati di Savoia.

Colombo venne mai a Torino? Non ci sono documenti che ne riferiscano. Un suo parente, Berrettino Colombo di Cuccaro, compare come spettatore di un evento cruciale del Quattrocento torinese: il miracolo eucaristico del 1453.

Nel 1997, sotto la Mole è stato fondato il Centro Studi Colombiani Monferrini che, nell'arco di due decenni, ha pubblicato tre mastodontici volumi, l'ultimo dei quali è stato recentemente presentato alla *Ca dè Studi Piemontès*.

Nel corso dell'Ottocento Torino ha dedicato a Colombo una via del quartiere Crocetta (qui molte vie sono intitolate a navigatori) e un curioso altorilievo sotto i portici di piazza Castello presso la Prefettura: un'opera bronzea del 1923, ricordo della partecipazione alla Prima Guerra mondiale degli emigrati italiani in America latina. Per i torinesi questo bronzo è un portafortuna: si dice che porti bene strofinare il mignolo del navigatore (ed infatti quel dito è lucidissimo). Non sappiamo se davvero Colombo porti fortuna ai torinesi. Nel caso... potranno i torinesi ricambiare il favore aiutando a riconoscere la sua vera identità?

Scorci di Cuccaro Monferrato, del piccolo museo colombiano e della porzione superstita del castello dei Colombo. Dal 1° febbraio 2019 il Comune di Cuccaro si è fuso con quello limitrofo di Lu Monferrato

